

AUTORI Sebbene perito in un naufragio a soli trent'anni, Ippolito Nievo è stato uno dei massimi romanzieri italiani

L'invincibile impulso di scrivere

È per un curioso paradosso della storia, una di quelle ironie che sembrano dettate da uno spirito superiore, che nel medesimo anno in cui l'Italia viene unificata abbia luogo anche il suo primo "mistero".

Come tutti sanno, la storia recente del nostro Paese è segnata drammaticamente dalla presenza di numerosi "misteri" che, purtroppo, col paranormale hanno ben poco a che fare: che si tratti di servizi segreti deviati, di oscure trame della reazione, di terroristi neri o rossi, la nostra nazione ha molti enigmi che ancora attendono – e forse, chissà quanto attenderanno – di essere svelati. In questo contesto c'è un mistero che dura dal 1861, da quel 4 marzo 1861 quando al largo del golfo di Napoli la nave a vapore "Ercole" s'inabissò. Fra i tanti che vennero inghiottiti dalle acque, vi era anche **Ippolito Nievo**. Aveva appena trent'anni, era – all'insaputa dei critici letterari – uno dei massimi scrittori italiani. Nievo, ardente patriota, s'era imbarcato con Garibaldi per la spedizione dei Mille il 5 maggio: restano, della spedizione siciliana, le

lettere da lui inviate (si possono leggere nel *Diario della spedizione dei Mille*, ed. Mursia). Nievo era "intendente di prima classe" con incarichi amministrativi: era, in poche parole, l'economista della spedizione. Sul vapore "Ercole" insieme a lui si trovavano tutti i registri amministrativi, che ovviamente andarono a fondo insieme agli sventurati occupanti della nave. L'ipotesi del complotto si fece strada quasi subito, anche perché nelle lettere Nievo non nascondeva gli abusi che erano stati commessi, approfittando del fatto che Garibaldi, occupato a conquistare la Sicilia, non poteva seguire attentamente ciò che succedeva dietro le linee di combattimento. Il discendente di Nievo, scrittore anche lui, Stanislaw, scrisse nel 1974 un bel libro sulla morte dell'antenato, *Il prato in fondo al mare* (ed. Mondadori), ma non fu l'unico: di Nievo parlarono anche Cesare Maria Glori, *La tragica morte di Ippolito Nievo. Il naufragio doloso del piroscafo "Ercole"*, Rino Cammilleri, *Il misterioso caso di Ippolito Nievo*, e da ultimo Umberto Eco, *Il cimitero di Praga*. Se la fine dello scrittore è avvolta nel mistero, non è un mistero che il suo capolavoro, *Le confessioni di un italiano*, sia uno dei massimi romanzi della letteratura italiana. Che l'autore non raggiungesse i trent'anni al momento della sua stesura ci fa capire ancor meglio il grande talento narrativo di questo scrittore. Del Nievo scrittore si occupa un bellissimo saggio, premiato nel 2011 dalla Fondazione Ippolito e Stanislaw Nievo: *Forme, temi e motivi della*

narrativa di Ippolito Nievo di **Stefania Segatori** (ed. Olschki, pagine 186, 22 euro). Quattro i capitoli in cui si suddivide l'opera: perché leggere Nievo; geografia e storia della sua opera; struttura mentale e creazione culturale; forme, temi motivi della sua narrativa. «E voglio scrivere, scrivere, scrivere, finché altri avrà pazienza di leggere, e al di là. Voglio scrivere in verso, in prosa, in tragico, in comico, in sublime, in burlesco, in inchiostro bleu ed in inchiostro nero, in carta reale e in carta lazzerona». Questa frase dello stesso Nievo, contenuta in una sua lettera, esprime bene la caratteristica più importante del nostro autore: la sua necessità di raccontare, di narrare il suo mondo e se stesso agli altri, sempre attraverso la chiave interpretativa dello humour, dell'ironia. Non a caso fu Luigi Pirandello a portare l'attenzione su quello che lui definiva il massimo scrittore ironico italiano dai tempi dell'Ariosto. E proprio all'Ariosto e alla sua Angelica si deve tornare per trovare un personaggio femminile vivo, vivace, non retorico, non "letterario" – se questo si può dire di un personaggio che vive, appunto, sulla carta – della nostra letteratura, ovvero quella Pisana che domina con la sua presenza *Le confessioni di un italiano*. Il volume di Stefania Segatori si presenta dunque come uno straordinario accesso al mondo intellettuale e umano di un grande italiano, che meriterebbe molta più attenzione di quella che lettori e scuola ancora gli dedicano.

Paolo Turrone



Il bellissimo volume di Stefania Segatori su **Ippolito Nievo** si presenta come uno straordinario accesso al mondo intellettuale e umano di un grande autore italiano, che meriterebbe molta più attenzione di quella che lettori e scuola ancora gli dedicano

Ippolito Nievo confessava così a se stesso con accorate ed enfatiche parole la sua profonda e ineludibile vocazione per la scrittura e per la letteratura: «E voglio scrivere, scrivere, scrivere, finché altri avrà pazienza di leggere, e al di là. Voglio scrivere in verso, in prosa, in tragico, in comico, in sublime, in burlesco, in inchiostro bleu ed in inchiostro nero, in carta reale e in carta lazzeronna».

